



RACCONTI D'ORIENTE

Museo d'Annunzio Segreto

10.05.2015 | 31.10.2015

9 - BUDDHA GRASSO

SCHEDA

Buddha Grasso

Oggetto: statuetta - Buddha panciuto

Descrizione: seduto su una semplice base rettangolare dipinta in lacca rossa. Epoca Qing (XVIII sec).

Epoca / data: XVIII sec.

Area: Cina

Altezza: 46

Lunghezza: 32

Profondità: 26

V. Terraroli, D'Annunzio e la Cina, cit. 1994, p.54-55



Buddha Magro

Oggetto: statuetta - Buddha magro seduto

Descrizione: figura di saggio cinese (Buddha magro) a torso nudo, con i fianchi coperti da un panno rosso con decorazioni in rilievo dorato, è accoccolato su una base in atto di meditazione. Rappresenta il digiuno e la rinuncia ai beni terreni.

Epoca / data: XVIII sec.

Area: Cina

Altezza: 46

Lunghezza: 32

Profondità: 26



UBICAZIONE

Stanza della Cheli

Questa stanza è anche chiamata Cenacolo dell'Angelo (d'Annunzio si definiva "angelo dell'astinenza" per il suo rapporto conflittuale con il cibo, tra digiuni ed eccessi alimentari e rifiuto per le donne in carne e ricordando con disprezzo suo padre troppo grasso). Cheli (in greco tartaruga) dà il nome attuale della stanza in stile déco dove a capo tavola è collocata come in commensale di pietrificato su un cuscino in lamé dorato la tartaruga con il carapace modellato in bronzo dallo scultore Renato Brozzi donata dalla marchesa Casati Stampa a d'Annunzio e morta di indigestione per troppe tuberose nel parco del Vittoriale. Monito di

morigeratezza nel cibo cui fanno allusione anche i Buddha magro e grasso sul tavolino cinese dietro alla Cheli.

Sul cartiglio di bronzo accanto alla Cheli si legge: "Intra me maneo" (resto dentro di me) alludendo a d'Annunzio stesso chiuso volontariamente nella sua dimora della Prioria, ma anche al mito poiché Apollo ricavò dal carapace di una tartaruga la cetra, o ancora alla longevità parca del Comandante. Ricorda la frugalità necessaria a una lunga vita spirituale, tema al quale alludono i due Buddha magro e grasso sul tavolo cinese alle spalle dei commensali.

D'Annunzio che non pranzava mai con i suoi ospiti voleva che la sua tavola anche dopo i pranzi e le cene fosse costantemente imbandita: Sulla tavola temi della frugalità sono ripresi in un gioco di contrasti: pavoni si alternano a motti francescani abbinati al cordiglio del saio del santo.

L'allusione alla longevità favorita dai comportamenti frugali che porta saggezza è rimarcata anche dal gruppo di tartarughe con perle e pietre preziose che sormontano una tartaruga lignea dorata e nella grande carpa cinese simbolo confuciano della saggezza e della venustà, in maiolica dorata.



LETTERA DI MARIA D'HARDOUIN

Le divinità orientali erano tra i pezzi più ambiti e sollecitati dal Comandante, e Maria girovagava ovunque per trovarne a prezzi accessibili.

Nel 14 aprile 1926 Maria scrive:

"... ho la testa piena di Buddi, uno più bello dell'altro. Nessun paragone con altri veduti. C'è anche una Budessa in ebano con intarsi d'argento. Tutti interessantissimi, antichi autentici-"

IL BUDDHA PANCIUTO E IL SAGGIO IN MEDITAZIONE

Le due statue sedute su un base rettangolare in lacca rossa sono poste sul tavolo "alla cinese" e sono giunte al Vittoriale da Parigi attraverso Maria Harduin di Gallese, com'è ricordato in una lettera al Poeta del 1926:

"... Cappellin ha del pesci in vetro di Murano originali, e ben fatti di colori estetici che si intonerebbero bene con i due cinesotti, con il mattacchione panciuto e con il magro morto di fame..."

Rappresentano due versioni della figura di Buddha: il panciuto, simbolo di spensierata gaiezza, ridente e in atto di sereno (in area cinese conosciuto come Mi-lo-fo), e il magro, espressione della rinuncia ai beni terreni, nel quale il corpo scarnito testimonia, nella posizione, il totale isolamento meditativo.

D'Annunzio volle posizionarli accanto al grande tavolo da pranzo quale monito per gli ospiti qui invitati a pranzare di mantenere un atteggiamento equilibrato tra i due estremi rappresentati.

Dunque ancora una volta pezzi d'arte cinese divengono nelle mani di d'Annunzio non solo semplici frammenti di arredo o pezzi prestigiosi di una collezione, ma allegorie morali, simboli antitetici ed estremi con significati profondi.



D'ANNUNZIO E IL CIBO/ZAMBRACCA

D'Annunzio aveva un rapporto conflittuale con il cibo: alternava abbuffate e digiuni. Mangiava da solo lontano dagli ospiti sul tavolo della Zambracca preparati dalla sua cuoca di fiducia che chiamava affettuosamente Suor Intingola:

“Vado subito a cercare, nel risveglio, il “piatto freddo” nel corridoio buio. Mangio avidamente – non come un principe ma come un minatore – prendendo le fette con le belle dita” (G.B. Guerri la mia vita p. 48)

RENATO BROZZI (Traversetolo, Parma 1885 -1963)

D'Annunzio, stabilitosi nel 1921 al Vittoriale, faceva eseguire all'"eccelso animaliere" Renato Brozzi (cfr. lettera del 4 febr. 1926 in Nuova antologia, 1938), per donarli ai suoi ospiti, piccoli oggetti - figurine, spille, scatole ecc. - decorati con vari motivi, sempre di preferenza animalistici: la gazzella in movimento, galletti, ecc.

Tra le numerosissime altre opere eseguite per D'Annunzio, gli undici "piatti francescani" d'argento, **la Tartaruga Cheli, consegnata nel 1928, cioè la corzza naturale di una tartaruga che era stata regalata al poeta dalla nobildonna milanese Casati Stampa nel 1924 - montata dal Brozzi con zampe e testa di bronzo**; numerosi disegni di elefanti (1930); studi per gli Occhi alati (1930), motivo destinato a spille per cravatte; studi per la sepoltura al Vittoriale di d'Annunzio il quale la voleva in forma di arca su quattro colonne con sopra un veltro in agguato.

Livia Velani, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 14 (1972)

